Sguardo dello spirito

㉘

Collana diretta da Alberto Vela

PADRE PIO

Le stimmate dell'amore

Testi scelti e presentati da
PIERO LAZZARIN

EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-3743-2
ISBN 978-88-250-3744-9 (PDF)
ISBN 978-88-250-3745-6 (EPUB)

Copyright © 2016 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

INTRODUZIONE

La vita

Un santo amatissimo

Padre Pio, santo di fresca nomina, è già tra i più amati e venerati al mondo. Ogni giorno pullman e auto scaricano nelle vie di San Giovanni Rotondo, nel Gargano, decine, centinaia di pellegrini e devoti, andati a rendere omaggio alle spoglie mortali del santo frate cappuccino ora custodite nel vasto e modernissimo spazio sacro creato da Renzo Piano, uno dei più geniali e apprezzati architetti contemporanei.

Il pellegrinaggio, oggi rilevantissimo, segnava numeri importanti già quando il religioso era in vita, con i devoti che affollavano la modesta chiesa francescana per assistere alla messa da lui celebrata con viva intensità, pur senza esibizionismi e con le mani avvolte dalle bende che celavano le stimmate, segni visibili della sua partecipazione ai dolori della passione di Cristo; erano pronti poi a mettersi in fila davanti al suo confessionale per confidargli miserie e colpe e ricevere, tramite lui,

il perdono che il Signore sempre concede ai figli prodighi che ritornano alla casa del Padre per iniziare un cammino di conversione all'amore di Dio.

L'altare della celebrazione eucaristica e il confessionale della misericordia sono stati gli elementi fondanti della vita spirituale e dell'attività pastorale di padre Pio.

L'incontro dei penitenti da lui accompagnati con la misericordia del Signore, spesso scatenava in loro crisi profonde che li portavano a cambiare radicalmente vita. Conversioni a volte sorprendenti perché intraprese da insospettabili «big» del mondo della cultura o dello spettacolo, che diventavano poi «devoti» di padre Pio e testimoni della gioia del vivere in armonia con Dio e con i fratelli.

Compagno di viaggio nel cammino di conversione

Eppure padre Pio non era un interlocutore facile: uomo dalla personalità complessa, austero, esigente, a volte anche ruvido, alternava dolcezza e severità, come per mettere in chiaro che non era per lui che si doveva andare al convento dei cappuccini, ma per incontrare Cristo. Lui si offriva solo come compagno di viaggio nel non facile cammino di conversione, come testimone del possibile ritorno a Dio per entrare nella logica del suo amore.

Anche la sua vita non è stata semplicissima, segnata come fu sin dall'infanzia da incontri ravvicinati con il soprannaturale, inizialmente da lui non rivelati perché ritenuti episodi normali in ogni cristiano. Si trattava, invece, di doni speciali che Dio affida solo a chi è disposto ad aprirsi senza riserve al suo amore e a viverne fino in fondo le conseguenze.

Una vita, quella di padre Pio, tesa alla sequela di Gesù sull'onda di un amore forte, aperto, pronto all'imitazione, nelle debite proporzioni, anche degli eventi più inquietanti e dolorosi della vicenda umana di Cristo. Gesù nei quaranta giorni di digiuno nel deserto fu tentato dal diavolo, che lo voleva piegare alle sue mire? Anche il religioso cappuccino fu tormentato da diavoli e diavoletti che, tendendogli furbeschi tranelli, miravano a sottrarlo all'amore di Dio. Gesù patì nello spirito il tradimento, l'abbandono, l'umiliazione del processo e della condanna, e nelle carni il dolore della passione e della morte in croce? Gesù stesso rese padre Pio partecipe di quei drammi, configgendo nelle sue mani, nei piedi e nel costato i segni dolorosi della passione e permettendogli, come vedremo, una via crucis tormentosa di umiliazioni, inquisizioni e condanne.

Padre Pio, insomma, offre a Dio la propria vita, unendosi a Cristo per la salvezza delle anime, fedele a un programma di vita che egli aveva così espresso nell'immagine ricordo della sua prima messa: «Gesù, mio sospiro e mia vita, oggi che trepidante ti elevo in un mistero d'amore, con te

io sia per il mondo Via, Verità e Vita e per te sacerdote santo, vittima perfetta».

Le stimmate, che anche Francesco d'Assisi portò nel suo corpo, non furono il solo segno straordinario a sottolineare l'eccezionalità della vicenda terrena del frate di Pietrelcina. I testimoni ricordano il misterioso profumo che emanava il suo corpo e che segnalava la sua spirituale presenza anche in luoghi lontani, e poi i carismi di profezia e discernimento dei cuori, le guarigioni attribuite alla sua preghiera, e molto altro ancora.

Bambino gracile, tutto chiesa e preghiera

Fra Pio da Pietrelcina: questo il nome che Francesco Forgione assunse entrando nell'Ordine dei francescani cappuccini della provincia di Puglia. Le regole cappuccine prevedevano che il giovane novizio, per segnalare la novità della vita intrapresa, cambiasse il nome di battesimo, aggiungendo al posto del cognome la località d'origine, Pietrelcina appunto, un piccolo paese di contadini e pastori nella provincia di Benevento, nel quale egli era nato il 25 maggio 1887.

I genitori di Francesco, Grazio (detto «Orazio») e Maria Giuseppa, contadini e analfabeti, dal duro lavoro dei campi non riuscivano a trarre quel poco che bastasse a sfamare la numerosa nidiata messa al mondo (sette figli). Tanto che papà Orazio un giorno si vide costretto a imbarcarsi per l'America, sperando di trovare laggiù un lavoro più redditizio che consentisse a se stesso e

alla famiglia un futuro meno precario. Gli andò bene. Lavoratore instancabile e avveduto, riuscì a mettere insieme una discreta fortuna.

La partenza non fu però indolore. In Orazio l'amarezza del distacco fu attenuata dalla certezza che i figli erano in buone mani, in quelle forti e vigili di mamma Maria Giuseppa. Insieme a lei aveva cercato di educare bene i figli, ancorandoli, con semplicità e sodezza di contadini, ai principi vivi del Vangelo e ai comandamenti della chiesa, ai quali loro stessi avevano ispirato le proprie vite, con l'aggiunta di una sentita devozione alla Madonna.

La mamma, donna forte e di fede, aveva una predilezione per il piccolo Francesco, perché era il più gracile, spesso preda di violente quanto misteriose febbri, e dotato di una non comune sensibilità religiosa che lo portava spesso a disertare i giochi con i coetanei e ritirarsi in luoghi solitari per dedicarsi alla preghiera.

Mamma Maria lo osservava chiedendosi perplessa che cosa avrebbe potuto fare da grande quel suo figliolo tanto fragile e così perso nelle cose di chiesa. Risolse lui stesso il problema. Un giorno, indicando con la mano il frate cappuccino venuto per la questua, disse: «Voglio farmi frate, come fra Camillo».

Si fa frate cappuccino

Detto fatto. Nel 1903 Francesco indossava il saio francescano nel convento dei cappuccini di

Morone, e iniziava il cammino di discernimento e quindi di formazione alla vita religiosa e sacerdotale, che si concluse il 10 agosto 1910. Il cammino di formazione durò sette anni e fu tutt'altro che semplice: le misteriose malattie, che lo avevano tormentato a casa, continuarono ad assalire Francesco anche in convento, con attacchi di una virulenza tale da far temere seriamente per la sua vita e per la possibilità di giungere all'ordinazione. Tant'è vero che, non appena ebbe raggiunta l'età minima richiesta dal diritto canonico, i superiori si affrettarono a promuoverlo alla consacrazione sacerdotale. Non certo per avere un sacerdote in più in convento, ma perché il giovane chierico di Pietrelcina era già incamminato in un percorso spirituale di rara intensità, e le poche tracce di esso che affioravano in superficie erano sufficienti a far credere che egli aveva i numeri per essere un seguace di Francesco d'Assisi tutt'altro che banale.

L'ordinazione ebbe luogo nel duomo di Benevento, in una calda giornata d'agosto dedicata alla memoria del martire Lorenzo. Nell'immagine ricordo dell'evento padre Pio proponeva a Gesù di essere per il mondo, assieme a lui, «Via, Verità e Vita» e per lui «sacerdote santo, vittima perfetta».

Fu grande gioia per tutti il giorno della sua prima messa a Pietrelcina, ma il neo-levita dentro gli sgargianti paramenti sacri pareva ancora più debole, più fragile ed emaciato. Pareva tenesse la vita con i denti.

I superiori ebbero compassione di lui e, finiti i festeggiamenti per la sua prima messa, anziché sottoporlo alle fatiche dell'impegno pastorale, lo lasciarono nel paese natale, sperando che l'aria di casa, le cure e l'affetto dei suoi cari gli avrebbero fatto ritornare un po' di colore e di vigore.

Il giorno delle stimmate

Padre Pio rimase a Pietrelcina per qualche tempo, aiutando il parroco nei suoi compiti di pastore e addentrandosi sempre più nella via della contemplazione mistica e del calvario, attraverso la preghiera, la meditazione, il sacrificio e il dono di sé all'amore di Dio.

Partecipava in modo così vivo e convinto alle sofferenze della passione di Cristo che un giorno apparvero sul suo corpo, cruentemente incisi nella sua carne, i segni di quell'immenso dolore: le stimmate, ferite vere e sanguinanti nelle mani, nei piedi e nel costato a imitazione del Crocifisso.

L'impressione delle stimmate avvenne nel convento di Santa Maria delle grazie di San Giovanni, nel quale padre Pio era stato trasferito, e in due diverse fasi: il 5 agosto 1918, in un momento di forte tensione mistica, gli apparve un misterioso personaggio che gli trafisse il cuore con un dardo infuocato; il 20 settembre successivo, sulle mani e sui piedi apparvero dolorose e sanguinanti ferite, inizialmente invisibili agli altri. Ecco come lui stesso ha raccontato il fatto a un confratello:

Era la mattina del 20 dello scorso mese (settembre) in coro, dopo la celebrazione della Santa Messa, allorché venni sorpreso dal riposo, simile ad un dolce sonno. Tutti i sensi interni ed esterni, non che le stesse facoltà dell'anima si trovarono in una quiete indescrivibile. In tutto questo vi fu totale silenzio intorno a me e dentro di me; vi subentrò subito una gran pace ed abbandono alla completa privazione del tutto e una posa nella stessa rovina, tutto questo avvenne in un baleno. E mentre tutto questo si andava operando, mi vidi dinanzi un misterioso personaggio, simile a quello visto la sera del 5 agosto, che differenziava in questo solamente che aveva le mani ed i piedi ed il costato che grondava sangue. La sua vista mi atterrisce; ciò che sentivo in quell'istante in me non saprei dirvelo. Mi sentivo morire e sarei morto se il Signore non fosse intervenuto a sostenere il cuore, il quale me lo sentivo sbalzare dal petto. La vista del personaggio si ritira ed io mi avvidi che mani, piedi e costato erano traforati e grondavano sangue. Immaginate lo strazio che sperimentai allora e che vado esperimentando continuamente quasi tutti i giorni. La ferita del cuore gitta assiduamente del sangue, specie dal giovedì a sera sino al sabato.
Padre mio, io muoio di dolore per lo strazio e per la confusione susseguente che io provo nell'intimo dell'anima. Temo di morire dissanguato, se il Signore non ascolta i gemiti del mio povero cuore e col ritirare da me questa operazione...[1].

[1] Padre Pio, *Lettera a padre Benedetto*, San Giovanni Rotondo, 22 ottobre 1918.

L'altro calvario

Per cinquant'anni, fino alla morte, padre Pio portò nel suo corpo il segno inconfondibile (seppur celato dalle bende che ricoprivano le sue mani) del dolore fisico, a momenti acuto e lacerante. Tuttavia questo dolore era più sopportabile rispetto a quello, profondo e devastante, causato dalle ripetute persecuzioni e calunnie dell'autorità ecclesiastica, dal disprezzo di alcuni dei suoi confratelli, e dalla diffidenza di alcuni uomini di scienza che, inviati dallo stesso Vaticano, si accanirono su di lui sottoponendolo a ogni tipo di esami, spesso umilianti, per dimostrare che le ferite incise sul suo corpo non avevano alcuna origine soprannaturale ma erano solo frutto di suggestione isterica.

Riuscirono a convincere di ciò anche i monsignori del Sant'Uffizio, che sul frate stimmatizzato di San Giovanni Rotondo promossero una delle inchieste più clamorose durante il pontificato di Pio XI. Alla fine, convintisi che fosse davvero un mistificatore, nel 1923, con un apposito decreto, vietarono a padre Pio di dire la messa in pubblico e di confessare i fedeli. Una sofferenza non da poco, protrattasi per una decina d'anni, che l'umile cappuccino visse in silenzio, senza proteste, quasi come una conseguenza inevitabile della sua scelta di seguire Gesù fino in fondo.

Nel contempo sperimentava anche l'amore e l'affabilità di Dio che lo rendevano a sua volta af-

fabile, bonario, ilare, sereno, pronto alla battuta, all'aneddoto…

Finalmente alla luce del sole

I fedeli, che non avevano mai messo in dubbio la vera origine di quelle misteriose piaghe, caduto il divieto del Sant'Uffizio ripresero a salire la strada che conduceva a San Giovanni Rotondo, e ad affollare la chiesa di Santa Maria delle Grazie per assistere alla messa finalmente celebrata in pubblico dal frate delle stimmate.

Padre Pio definiva la messa «il mistero tremendo», e il celebrarla era per lui un momento di grande tensione spirituale, che si avvertiva nel volto trasfigurato, negli occhi che diventavano luminosissimi, nello spirito rapito oltre il tempo e lo spazio.

Padre Pio aveva fatto dell'eucaristia, che nella messa si celebra, il centro della sua vita. Dedicava ad esempio un'ora intera alla preparazione della messa, che poi celebrava con viva partecipazione al mistero, senza sdolcinature o esibizioni. Quando le messe da lui celebrate si protraevano fino alla soglia delle due ore, rimaneva lì assorto in preghiera, essendo piuttosto alto il numero delle persone che gli avevano chiesto di intercedere per loro presso Dio.

Giovanni Paolo II nel 1999 disse:

> La santa messa era il cuore di ogni sua giornata, la preoccupazione quasi ansiosa di tutte le ore, il

> momento di maggior comunione con Gesù, sacerdote e vittima. L'altare e il confessionale furono i due poli della sua vita: l'intensità carismatica con cui egli celebrava i divini misteri è testimonianza quanto mai salutare per scuotere i sacerdoti dalla tentazione dell'abitudine ed aiutarli a riscoprire giorno per giorno l'inesauribile tesoro di rinnovamento spirituale, morale e sociale posto nelle loro mani[2].

Anche per chi vi assisteva, la messa era un momento di grande emozione e, a rito concluso, molti si mettevano in fila al suo confessionale per ricevere il sacramento della misericordia e della penitenza, e affidare alla sua preghiera e intercessione il cumulo di affanni che tormentavano la loro vita.

Padre Pio, uomo di grande carità e umiltà, aveva anche il dono di leggere nei cuori, «sentiva» se chi lo avvicinava era mosso da sincere intenzioni o solo da curiosità o ambiguità. Per questo, era quasi tenero con alcuni, che si alzavano dal confessionale trasformati, pronti a percorrere con gioia il cammino della conversione e del ritorno a Dio. Con altri, forse meno sinceri, era spiccio e burbero, ed essi se ne andavano delusi e irritati dalla sua ruvidezza. Invitava tutti, comunque, a pregare sempre e a vivere in costante comunione con il Signore.

---

[2] Giovanni Paolo II, *Discorso ai pellegrini convenuti per la beatificazione di padre Pio*, 3 maggio 1999.

I gruppi di preghiera e la Casa sollievo della sofferenza

Nel 1940, mentre il mondo viveva il terribile dramma della Seconda guerra mondiale, nascevano, su invito di padre Pio, i gruppi di preghiera. L'iniziativa ebbe da subito grande successo, e non solo in Italia. «La preghiera – era solito dire padre Pio – è la chiave dei tesori di Dio, è l'arma del combattimento e della vittoria in ogni lotta per il bene e contro il male».

Nel medesimo anno, l'amore per il prossimo, che ha sempre contraddistinto la sua spiritualità, rivolto in particolare alle persone sofferenti, lo ispirò a mettere in moto un movimento di carità e solidarietà allo scopo di realizzare una struttura ospedaliera da porre al servizio dei malati poveri.

L'idea si concretizzò poi nella Casa sollievo della sofferenza, inaugurata nel 1956 e destinata a diventare uno degli ospedali meglio attrezzati e più efficienti del Meridione d'Italia, nel quale ancor oggi operano luminari della medicina e personale qualificato, che curano i malati vedendo in loro e in ogni povero il volto stesso di Gesù.

Maria, ragione della speranza

Sulla porta della sua celletta, la numero 5, un cartello riproduceva una celebre frase di san Bernardo: «Maria è tutta la ragione della mia speranza». Maria è anche il segreto della grandezza di

padre Pio e della sua santità. A lei dedicò la Casa sollievo della sofferenza.

Da lei si sentiva protetto nella sua lotta quotidiana con il demonio. Si dice che per due volte la Madonna lo abbia prodigiosamente guarito, nel 1911 e nel 1959. In quest'ultimo caso, i medici gli avevano dato pochi mesi di vita, ma quando il 6 agosto 1959 la Madonna di Fatima giunse pellegrina a San Giovanni Rotondo, padre Pio si sentì improvvisamente bene, con grande sorpresa dei medici curanti e dei devoti.

«Esiste una scorciatoia per il Paradiso?», gli fu chiesto un giorno. «Sì – rispose – è la Madonna. Essa è il mare attraverso cui si raggiungono i lidi degli splendori eterni». Esortava sempre a pregare il rosario e a imitare la Madonna nelle sue virtù quotidiane: l'umiltà, la pazienza, il silenzio, la purezza, la carità. «Vorrei avere una voce così forte – diceva – per invitare i peccatori di tutto il mondo ad amare la Madonna».

Aveva sempre la corona del rosario in mano. Lo recitava tutto intero, le tre «poste» come si dice. «Questa preghiera – confessava – è la nostra fede, il sostegno della nostra speranza, l'esplosione della nostra carità». Il suo testamento spirituale, alla fine della vita, fu: «Amate la Madonna e fatela amare. Recitate sempre il rosario».

Tralasciando approcci poco corretti, che esaltando a dismisura il carisma taumaturgico o i fenomeni mistici rischiano di tramutarlo in un fenomeno da baraccone, si può dire che padre Pio era persona dotata di fine sensibilità spirituale e

intelligenza profonda, alimentate dalla costante e umanissima pratica del silenzio interiore ed esteriore. Era uomo che soffriva e viveva dentro la sua sofferenza, sorretto dalla grazia divina, che lo aiuta a viverla con amore, perché anch'essa dono di Dio.

Sorprende e inquieta il modo in cui padre Pio esprime la presenza ostile dei demoni nella sua vita, da lui chiamati «quei cosacci». Probabilmente non gli apparivano tra fiamme lambenti, nubi corrusche, odore di zolfo e brandendo minacciosi forconi. Cresciuto con una sensibilità religiosa molto più attenta della nostra alla presenza e all'influenza nefasta dei demoni nella società e nella vita di ciascuno, come in quella benefica e protettrice degli angeli custodi, era per lui naturale avvertirne la presenza, sentirli quasi fisicamente in azione dietro ogni tentazione che lo affliggeva, ogni tendenza men che retta verso il male.

Raccontava di essere stato fin da giovane oppresso dal diavolo che lo costringeva a stare in cella notte e giorno, di essere stato percosso da quei cosacci in continuazione, ma nel contempo di aver goduto delle confortanti apparizioni di Gesù, della Madonna, di san Francesco. Queste rivelazioni possono indurci al sorriso o a considerare padre Pio un visionario o un pazzo. In queste cose bisogna essere cauti. Certi «strani fenomeni» non appartengono alla quotidianità della stragrande maggioranza dei cristiani, ma non è detto che non possano rientrare nell'esperienza di alcuni di loro, più sensibili e aperti al mondo soprannaturale. Comunque, padre Pio non era un

visionario o un pazzo, era solo un cristiano che viveva la sua religiosità incarnata nella cultura del suo tempo e dei suoi luoghi di origine.

Uomo di preghiera

Padre Pio diceva di sé: «Io sono solo un frate che prega». Di fatto dedicava gran parte della giornata (e anche della notte quando i dolori gliela facevano trascorrere insonne) alla preghiera. Una preghiera forte, intensa, colloquiale, aperta, che lui stesso descriveva così:

> La maniera ordinaria della mia orazione è questa. Non appena mi pongo a pregare, subito sento che l'anima incomincia a raccogliersi in una pace e tranquillità da non potersi esprimere con le parole. Le attività dei sensi restano sospese. Anche se intorno ci fosse un molestissimo rumore non riuscirebbe a molestarmi. Sembra che il tempo scorra rapidamente e non sia mai sufficiente per la preghiera. Mi aiuto con la lettura ma poco, sia perché i malanni me lo impediscono, ma anche perché dopo poche cose che leggo, mi trovo raccolto in orazione e la lettura deve essere sospesa[3].

Paolo VI, chiedendosi il motivo dell'enorme seguito che aveva accompagnato l'esperienza umana e spirituale dello stimmatizzato di Pietrelcina, spiegava così:

> Guardate che fama ha avuto padre Pio! Che clientela mondiale ha adunato intorno a sé! Ma perché?

[3] Pio, *Lettera a padre Benedetto*, Pietrelcina, 1 novembre 1913.

> Forse perché era un filosofo, perché era un sapiente, perché aveva mezzi a disposizione? Perché diceva la messa umilmente, confessava dal mattino alla sera, ed era, difficile a dire, rappresentante stampato delle stimmate di nostro Signore. Era un uomo di preghiera e di sofferenza[4].

Tra i tanti doni dati da Dio a padre Pio c'era anche quello di prevedere il futuro, non solo quello degli altri. Previde infatti anche il tempo della propria morte. Un giorno del 1918, poco dopo aver ricevuto le stimmate, aveva detto a un frequentatore del convento dei cappuccini: «Coraggio: abbiamo ancora cinquant'anni davanti». E giusto cinquant'anni dopo, nel 1968, mentre assieme ad amici e devoti si accingeva a commemorare il mezzo secolo dall'evento delle stimmate, padre Pio intravide tra i presenti quel signore, gli si avvicinò e con un filo di voce sussurrò: «Cinquant'anni sono passati». S'affacciò quindi a benedire i pellegrini che erano accorsi in gran numero a salutarlo. Fu l'ultima volta che lo videro vivo, perché la notte del 23 settembre, dopo aver recitato per intero il rosario, moriva.

La gente lo venerò come un santo, prima ancora che la chiesa si esprimesse in tal senso. Il convento e la chiesa dove egli celebrava messa sono diventati ben presto meta di pellegrinaggi e luogo di preghiera, di carità e di conversione. Il cammino verso gli altari, però, fu più tortuoso. Coloro

---

[4] Paolo VI, *Discorso ai superiori dell'Ordine cappuccino*, 20 febbraio 1971.

INDICE

INTRODUZIONE 5
La vita 5
Gli scritti 21

1. **I COMPONIMENTI SCOLASTICI** 25
Primo quaderno, luglio-dicembre 1902 26
Secondo quaderno, febbraio-giugno 1904 34
Terzo quaderno, ottobre 1904-giugno 1905 36
Quarto quaderno, gennaio-giugno 1905 39

2. **LE LETTERE** 43
Soffrire con Gesù 44
Amare Dio 55
Amare il prossimo 68
Accostarsi al sacro banchetto 78
Confidare nella Madre celeste 82
Fede, speranza e carità 89